

fontana e non a quella esterna ma, poiché questa non è pubblica e da qui il panorama del tramonto su Roma è impedito dal muro di cinta, si ritiene più attendibile che si tratti dell'altra. Debbo comunque riportare che tra le pubblicazioni che ho, sul poema sinfonico di Respighi, ce n'è una dove il quarto quadro è citato come "Le fontane (sic!) di Villa Medici al tramonto": forse un "lapsus calami" freudiano del tipografo o dell'editore, come per dire che se un pizzico di dubbio tra queste due fontane può sussistere ... allora mettiamole insieme per non sbagliare!

Tornando alla nostra fontana, va notato che qui l'unico ornamento al centro della vasca superiore è una semplice palla di pietra attraverso la quale passa l'ugello per lo zampillo dell'acqua, ragion per cui è chiamata anche Fontana della Palla. Sicuramente è un riferimento allo stemma della famiglia Medici, dove figurano ben sei palle di cui quella in alto con tre gigli sovrapposti, tuttavia si è cercato ancor più di nobilitarla raccontando che si tratta della palla di cannone che fu sparata da Castel S. Angelo, contro il portone di Villa Medici, come saluto speciale da parte di quel personaggio particolarissimo che fu la regina Cristina di Svezia, la quale "imperversò" a Roma nella seconda metà del '600. Sicuramente da quella distanza la palla non poteva colpire il portone – come si vuol far credere – e per giunta senza frantumarsi, ma forse un tentativo di pazzia del genere, da parte di quella così eccentrica dama, può esserci stato se qualcuno un giorno si è preso la briga di sostituire una palla, in tutto simile a quelle degli antichi cannoni, ad un giglio (anch'esso nello stemma mediceo) che pare ornasse in precedenza la stessa fontana.

Lo zampillo è oggi molto piccolo e la fontana è quasi silenziosa, e tale la descrive in fondo lo stesso Respighi, ma anche questa aveva, sino alla fine dell'800, un getto molto più alto e quindi una maggior caduta d'acqua, come si vede chiaramente in qualche cartolina d'epoca e come si può arguire da un passo de "Il piacere" di G. D'Annunzio (perché questa fontana ha il privilegio di esser ricordata anche nella prosa letteraria oltre che nella musica): "... Ella si soffermò dinnanzi al parapetto che guarda S. Sebastianello. I vecchissimi elci, d'una verdura così cupa che quasi pareva nera, protendevano su la fontana un tetto arteficiato, senza vita." – è proprio la nostra fontana! – "... L'acqua grondando dalla superior tazza di granito nel bacino sottoposto metteva uno scoppio di gemiti, a intervalli, come un cuore che si riempia d'angoscia e poi trabocchi in pianto". Ecco come una maggior quantità d'acqua e una diversa disposizione d'animo possono modificare radicalmente le sensazioni suscitate dalla medesima, inconsapevole, fontana!

È ormai notte e finisce qui la nostra passeggiata nella Roma del primo '900 sulle note, verbali e musicali, di "Fontane di Roma" di Respighi. Col felicissimo intuito dell'artista, il compositore – che non ha certo fatto, e non avrebbe neanche potuto fare, tutte le ricerche che lo scrivente ha pedantemente riportato in questo scritto – ha operato una scelta, tra le tante fontane romane, che ha una logica ed una simmetria stupefacenti: due fontane non troppo appariscenti, quasi sconosciute ai non romani, e per giunta di non sicurissima identificazione, per l'alba ed il tramonto, i due momenti del giorno che sfumano nell'infinito, tra il buio e la luce e viceversa ... e sono una dell'Acqua Vergine e l'altra dell'Acqua Felice; dall'altro canto, per i due momenti più caratterizzati e luminosi del giorno, il mattino e il mezzodì, le due fontane di sicura identificazione e forse più ammirate e famose nel mondo intero e pure imitate ... e sono anche queste una dell'Acqua Felice e l'altra dell'Acqua Vergine.

La sequenza appare anch'essa logica: si parte, che è ancora quasi buio, da quella più antica di metà '500, la fontana di Valle Giulia; si passa, nella crescente luce mattutina, per quella del Tritone di metà '600; si arriva alla fontana di Trevi, di metà '700, nel pieno fulgore della luce di mezzodì; infine si ritorna, mentre la luce cede lentamente alle brume della sera, ad una fontana antica di fine '500, quella antistante la Villa Medici e dalla quale si abbraccia, in un solo sguardo, quasi tutta la città storica, al cui fascino anche Ottorino Respighi, come infiniti altri artisti, non ha potuto sottrarsi.

Giancarlo Tammaro

Note:

- (1) Nella sua "Guida metodica di Roma e suoi contorni" del 1836 il marchese Giuseppe Melchiorri faceva una stima di almeno 150 fontane pubbliche, di cui 50 monumentali e altre 100 di dimensioni minori: all'epoca la città era estremamente più piccola di oggi.
- (2) Di imitazioni ce ne sono sicuramente altre, anche parziali: una, se non ricordo male, doveva essere nel Tivoli di Copenhagen negli anni '50 - '60, forse oggi non più esistente, perché un parco di divertimenti (il cui nome, guarda caso, proviene da quello della città della Villa d'Este) cambia continuamente seguendo le mode e infatti all'epoca, grazie al cinema, Roma e in particolare la zona di via Veneto erano molto di moda.
- (3) Databile all'anno giubilare 1750, quando lo stesso papa è ricordato sulla fontana di Valle Giulia per aver ridato l'acqua Vergine ai proprietari Colonna e quando fece anche costruire un'altra fontana più avanti sulle stessa via Flaminia, alla quale teneva particolarmente perché era la strada più utilizzata dai pellegrini per entrare in Roma. In previsione dell'Anno Santo, Benedetto XIV aveva già fatto aumentare le vene d'acqua immesse nell'Acquedotto Vergine, probabilmente ad opera dello stesso Nicola Salvi.
- (4) L'oncia è un'antica unità di misura di portata, pari alla quantità d'acqua capace di fuoriuscire, da un bacino di raccolta e a caduta libera, attraverso un'apertura di dimensioni fissate posta appena sotto la superficie dell'acqua. Le dimensioni dell'apertura variano da luogo a luogo e quindi non è univocamente e facilmente trasformabile nelle unità di misura attuali. Qualcuno sostiene che l'oncia romana equivalga a circa 20 m.cubi/giorno, cioè intorno a 800 litri/ora (e questo in fondo spiegherebbe il famoso "ventesimo" che i romani non più tanto giovani ricordano a proposito della bocca tarata per ogni utenza nel vecchio sistema a serbatoio e sopravanzo).

Bibliografia:

- Autori vari, *Le guide rionali di Roma*, Fratelli Palombi 1975 e segg
- Autori vari, *Le strade di Roma*, Newton Compton 1987
- Autori vari, *I Rioni e i Quartieri di Roma*, Newton Compton 1989
- Callari Luigi, *Le fontane di Roma*, Apollon 1945
- D'Onofrio Cesare, *Le fontane di Roma*, Staderini 1957
- Delli Sergio, *Le fontane di Roma*, Schwartz & Meyer 1972
- Formigari V. - Muscolino P., *Il tram a Roma*, Calosci 1979
- Formigari V. - Muscolino P., *Tram e filobus a Roma*, Calosci 1999
- Hoffmann Paola, *Le ville di Roma*, Newton Compton 2001
- Pocino Willy, *Le fontane di Roma*, Newton Compton 1996
- Rendine Claudio, *I Papi*, Newton Compton 1985
- Rendine Claudio, *Le grandi famiglie di Roma*, Newton Compton 2004